

BUSSCADERO

Anno XXVII € 4.00

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK - N° 294 OTTOBRE 2007

BOB DYLAN

IO NON SONO QUI
LIVE AT NEWPORT 63-65

FATS DOMINO: Il tributo

ROLLING STONES, Londra 2007

NEIL YOUNG
JOHN FOGERTY
ROBERT PLANT & ALISON KRAUSS
JONI MITCHELL
BRUCE SPRINGSTEEN
DWIGHT YOAKAM
JOHNNY CASH Show
LYLE LOVETT
ROY YOUNG
BETTIE LAVETTE
ANDERS OSBORNE
JIM DICKINSON
J.J. CALE
MOBY GRAPE
JOHN MAYALL
The DOORS

ISSN 1827-5540



Recensioni STRANGE FRUITS

di Gianni Del Savio



ROY YOUNG

Memphis
Jahmekya/Tommy Boy
●●●●○



Ah, ma c'è ancora la possibilità di incidere dell'autentico soul in pregnante stile Sixties: basta non rincorrere a presunte modernità o riproporre stanche fotocopie, e affidare belle canzoni a un interprete dotato e sinceramente coinvolto, con musicisti che "sentano" quel suono... e il gioco è quasi fatto. Tutto questo è accaduto con Roy Young, voce di rango, la cui particolare storia lo porta dalla nativa Giamaica, all'Inghilterra, a Israele (dove si sposa e risiede), all'Australia... a Memphis. Un itinerario durato anni, che sembrava non portasse a nulla di discograficamente concreto, dopo l'inatteso fallimento molti anni fa di un progetto con ospiti importanti (era in ballo anche Marvin Gaye). Invece, infine, tutto si è mosso nel verso giusto e il risultato è un album soul di grande livello, interamente scritto dai produttori australiani Daniel e Gideon Frankel, suoi vecchi estimatori (si erano conosciuti in Israele), salvo un brano. A cesellare il sound i nostri sono andati a Memphis (da lì il semplice titolo) dal grande Willie Mitchell, produttore esecutivo, che ha utilizzato anche alcuni dei suoi

musicisti, non molti i rimasti: tra i sessionmen ci sono pure vecchie conoscenze quali Leroy Hodges, Steve Potts, Lester Snell e, tra le coriste, la meno nota ma eccellente Jackie Johnson.

Pochi secondi di *Don't Call In Love* e s'intuisce il clima soul-blues dell'album, con Young (qualche tonalità alla Z.Z. Hill) che dopo una più colorita *So Strange* si addentra in *Everybody Hurts* (sì, quello dei R.E.M.), arricchendolo di una bellissima dimensione deep soul: arrangiamento lineare e misurato, splendido coro, fiati dei New Royals Horns, finale pazzesco. A questo punto non c'è più alcun dubbio sulla grandezza del nostro che poi confeziona un brillante r&b, vagamente spolverato di reggae, *Half Past July*, e *The Age Of Sadness* dalla ritmica percussivo-orchestrata, che non avrebbe sfigurato fra le tante *blaxploitation soundtracks*. *Lamplighte* è morbidamente funky-soul e *Jambitious* ha bella energia r&b, mentre si torna al soul-blues con *Turn Right At Midnight* (struttura à la *It's A Man's, Man's, Man's*, *World of James Brown*) e al pop-soul con *Beautiful*, lievemente orchestrato e curato nel coro.

Brillantemente un po' fuori dal genere, *Bring In The Dawn* - solo canto sostenuto dal piano di Ollie McGill - è così bella e cristallina da esaltare le qualità vocali e l'intensità espressiva di Young che rega-

la anche evoluzioni e "scat" in falsetto. A completare il tutto c'è una sezione video (*The Memphis Sessions*) girata durante la rifinitura dell'album.

Bene ha fatto *Radio Popolare* a porre il suo "marchio di qualità", e noi ci aggiungiamo idealmente il nostro: tra i migliori dischi dell'anno. Non lasciatevelo scappare, a meno che, d'ora in poi, non vogliate saltare a piè pari questa "rubrica".

BETTIE LAVETTE

The Scene Of The Crime

Anti

●●●●○



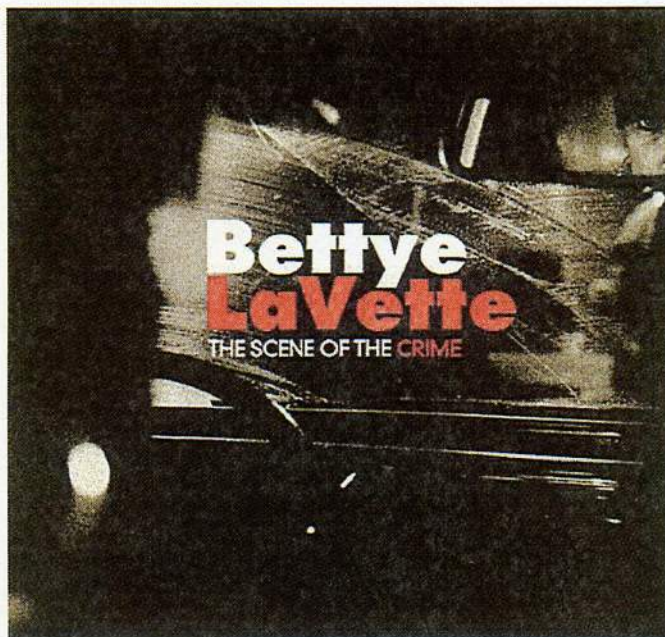
Riportata alla sua migliore dimensione qualitativa e al "passo coi tempi" dall'album *I've Got My Own Hell To Raise*, prodotto da Joe Henry, LaVette prosegue sulla linea adatta alla sua capacità di esprimere i diversi sentimenti del quotidiano e alla sua voglia di "rivincita" verso chi per anni non le ha dato credito. Infatti, nel tempo ha espresso qualche (giusta) rivalsa nei confronti di un business discografico e concertistico che per anni l'ha trascurata a favore di interpreti pre-costruite/i, in non pochi casi assolutamente inconsistenti se non (forse) nell'esteriorità dell'immagine che ha sovrastato la qualità artistica (in generale nello spettacolo, musica e cinema). Da qui, conoscendola, deriva una certa sprezza dei toni, dram-

maticità o sottolineature che caricano le sue interpretazioni (ricorda in parte la talentuosa e aggressiva Betty Davis, ex-moglie di Miles).

Finito il pistolotto, passiamo all'album che lei produce con Dave Barbe e Patterson Hood, quest'ultimo leader dei *Drive By Truckers - southern rockers* della miglior specie, con vari album all'attivo, tra cui un doppio ispirato alla storia dei Lynyrd Skynyrd - che partecipano alle sessioni dei Fame studios di Muscle Shoals (ancora di Rick Hall), a cui tra gli altri hanno contribuito icone delle tastiere quale *Spencer Oldham*, del basso quale *David Hood* (il padre di Patterson) e altri.

Attacco tosto con *Take Me Like I Am (Still Want To Be Your Baby)*, tema intuibile dal titolo, un r&b-funky, fortemente ritmico che, a chi non la conoscesse, rivela in pieno le caratteristiche vocali della sessantunenne artista del Michigan. Il "fondo sonoro" si fa più pacato e minimale in *Choices* (hit di George Jones), con diversa evidenza della sua forza interpretativa. Una struttura slow che, se possibile, diviene ancora più efficace in *Jealousy*, andamento cadenzato dalla batteria e con improvvisi tagli blues della chitarra, a sottolineare le roventi note della LaVette: gioiello soul.

Risplendono anche la lentissima, implorante *Somebody Pick Up My Pieces* ("Qualcuno raccolga i miei pezzi...", dal repertorio di Willie Nelson) e la sofferta *Talking Old Soldiers* (Elton John), forte aggancio alle sue rivalse, come l'esplicita *Before The Money Came* (*Bat-*



RECENSIONI STRANGE FRUITS